

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Finanziaria, maggioranza divisa

## Tassa sulla salute: il governo decide di porre la fiducia

Per impedire il voto sugli emendamenti dell'opposizione e liberali, presentato un maxi-emendamento che blocca ogni altra modifica

ROMA — Il governo ha sglorato le tensioni e i contrasti interni alla maggioranza, esplosi più volte nelle conclamate votazioni di ieri sulla finanziaria, ponendo nella tarda serata la questione di fiducia su quell'articolo 8 della legge su cui erano stati presentati (anche dai liberali) un gruppo di emendamenti tendenti a ridurre la cosiddetta tassa sulla salute. Con lo stratagemma della fiducia, che esige la votazione a scrutinio palese, il governo ha voluto riportare all'ordine i liberali e evitare il rischio del «franchi tiratori».

### Mercoledì e giovedì il Cc del Pci

L'annuncio in aula della decisione, fatto dal ministro per i rapporti con il Parlamento Oscar Mammì «a nome del presidente del Consiglio sentito il consiglio dei ministri», è stato sottolineato da ironici, insistenti applausi delle opposizioni. In realtà quest'annuncio, anche se non inatteso, è giunto a conclusione di un lungo, anche drammatico tira-e-molla del governo con la Camera. Per raggiungere lo scopo della fiducia, che blocca anche tutte le votazioni sugli emendamenti, il governo è ricorso ad un marchingegno regolamentare: la presenta-

zione di un proprio emendamento — interamente sostituito dall'originario testo dell'articolo 8 — che incorpora tutte le modifiche migliorative apportate in commissione e in aula (per esempio le misure pro-Inps di cui riferiamo in terza pagina, i nuovi stanziamenti per il programma sanitario, ulteriori stanziamenti per tutelar

l' patrimonio archeologico romano, ecc.) ma blocca qualsiasi discussione, e a maggior ragione qualsiasi voto, su altre questioni decisive. I contributi sanitari naturalmente, però anche la sospensione o riduzione del ticket farmaceutici e la proroga della legge Formica sulle agevolazioni per l'acquisto della prima casa, che scadevano tra un mese e mezzo. A questo marchingegno il governo è ricorso dopo averle tentate tutte, in aula: ha persino fatto correre la voce che l'approvazione dell'emendamento liberale sulla tassa della salute sarebbe costata qualcosa come 19 mila miliardi. Goria e Visentini, in aula, hanno dovuto però riconoscere dinanzi all'Assemblea che il vero costo sarebbe stato al massimo dell'ordine di 1.300 miliardi.

La prova generale delle difficoltà del governo e della maggioranza si era avuta nel pomeriggio con l'esame e la votazione di un altro emendamento del Pli su un finanziamento per impianti di smaltimento dei rifiuti, si tratterebbe di 300 miliardi

Per la prima volta democristiani all'opposizione

## Eletta in Calabria giunta di sinistra

La compongono comunisti, socialisti, Sinistra indipendente, repubblicani e socialdemocratici - Ventuno voti su quaranta - Rotti vecchi equilibri politici e sociali

Per la prima volta in Calabria è stata eletta una giunta regionale che vede insieme tutti i partiti della sinistra e delle forze laiche e relega la Democrazia cristiana all'opposizione. Presidente della giunta è stato eletto il socialista Francesco Principe; vicepresidente il segretario regionale comunista, Franco Pollitano. Tre assessori sono comunisti, tre socialisti, uno della Sinistra indipendente, uno socialdemocratico e uno repubblicano. Questi ultimi due sono stati sospesi dal ri-

spettivi partiti. La nuova maggioranza gode comunque di autonomia, disponendo di ventuno voti su quaranta. Si è trattato della più breve crisi nella storia della Regione Calabria: poco più di un mese, in gran parte speso per discutere il programma. La Democrazia cristiana ha reagito in maniera furibonda, parlando di «golpe istituzionale», alla rottura dei vecchi equilibri politici e sociali, come dice il segretario comunista Franco Pollitano in un'intervista all'Unità. A PAG. 2

### La crisi al Comune di Milano Così è fallito il pentapartito

Si smonta lo scandalo creato ad arte dalla Dc a Milano. Con una sconcertante dichiarazione l'assessore dc Radice Fossati dice che i terreni per costruire parchi a sud della città verranno venduti dal finanziere Ligresti al Comune proprio ai prezzi spuntati dall'allora assessore all'urbanistica del Pci Maurizio Mottili. Intanto si moltiplicano i contatti fra i partiti per cercare di risolvere la crisi che è il risultato — dice il segretario milanese del Pci Luigi Corbelli — «di un contenzioso che investiva tutto il campo amministrativo». A PAG. 2

Per favorire la realizzazione di una zona denuclearizzata

## L'Urss annuncia: ritiriamo i missili dal nord Europa

La notizia data a Helsinki da Ligaciov - Smantellate le rampe nella penisola di Kola, ridotti gli Ss 20 nella zona di Leningrado - Gorbaciov scrive alla Thatcher

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'Urss ha ritirato unilateralmente, smontando le basi di lancio, i suoi missili di media gittata dalla penisola di Kola e la maggior parte degli Ss 20 nella zona restante delle regioni militari di Leningrado e del pre-Baltico. Inoltre da quelle stesse regioni militari sono state tolte — e dislocate altrove — alcune divisioni di missili tattico-operativi (questa è la definizione sovietica per i missili nucleari tattici di gittata fino a mille chilometri). Il nuovo gesto sovietico di fatto significa lo smantellamento delle rampe di lancio per favorire la creazione di quella zona denuclearizzata del nord-Europa cui alcuni governi della regione, numerose forze politiche e vasti settori di opinione pubblica sono da tempo favorevol-

mente orientati. Di fatto la mossa significa, sul piano europeo più generale, una riduzione del potenziale di media gittata sovietico che avviene senza che l'Occidente abbia fornito alcuna contropartita. Il significato politico è dunque evidente, sia sul fronte nord-europeo — dove, come ha detto Ligaciov, il Cremlino vuole dimostrare che la propria «disponibilità» non è solo fatta di parole — sia nel quadro dell'iniziativa distensiva complessiva verso l'Europa, incerta e impacciata, del dopo-Reykjavik.

Ma il discorso di Ligaciov ha offerto non solo il già avvenuto ritiro dei missili di teatro e lo spostamento di quelli tattici. «In caso di accordo — ha detto l'esponente del Politburo del Pcus — con i paesi interessati, noi potremo ritirare dalla flotta baltica i sommergibili nucleari dotati di missili balistici», sostenendo l'idea di misure per incrementare la fiducia reciproca, «siamo pronti a ridurre l'intensità delle grandi manovre militari in quella regione», contenendo a una-due l'anno le manovre con venticinquemila armati e più. Quanti

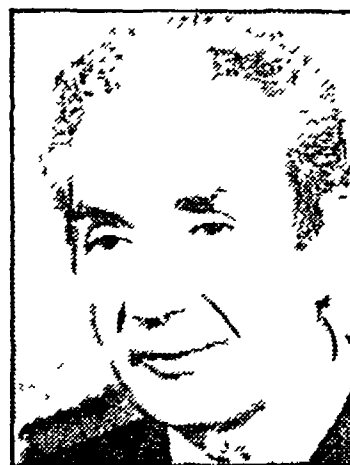
siano esattamente i missili che sono stati tolti dalle regioni militari indicate da Ligaciov non è stato però chiarito. Ligaciov era partito l'altro ieri alla volta di Helsinki per avere incontri ad alto livello con i dirigenti socialdemocratici finlandesi e con numerosi esponenti anche degli altri partiti di governo e dell'opposizione. Ma la rivelazione della mossa sovietica è stata resa pubblica soltanto nella conferenza stampa conclusiva.

Ma l'impressione degli osservatori è che la nuova iniziativa resa nota da Ligaciov non sia un fatto isolato e che Mosca stia sviluppando una pressione a più vasto raggio per far uscire la situazione dal punto morto. «Indice di ciò sarebbe anche la lettera che Mikhail Gorbaciov ha inviato alla signora Thatcher, in partenza per gli Stati Uniti. Nonostante la polemica resti su toni acuti — come è stato ribadito ancora ieri dal comunicato della riunione del Politburo del Pcus — il leader sovietico ritiene indispensabile non lasciare che si allarghi il vallo dell'incomunicabilità e rilancia su diverse direttrici.

Giulietto Chiesa

Moro

I «buoni», i «cattivi» e poi lui Non è un bel film



di UGO BADUEL

«È strano, ma ho l'impressione che, quando si affronta il discorso su quei 55 giorni, nessuno voglia sentirne parlare». C'è del vero in questa affermazione di Gian Maria Volontè, protagonista ad alto livello nel film «Il caso Moro» di Giuseppe Ferrara. Il film, presentato privatamente mercoledì sera e che sarà sugli schermi la prossima settimana, ha dunque sicuramente affrontato la questione, cioè una questione fra le più scottanti del «caso Italia».

Ma, ciò detto, questo film serve a fare chiarezza là dove — come tutti ben sanno — tante tinte d'ombra scuro sono rimaste? Il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro furono una vicenda di spessore tragico, da tragedia shakespeariana, con molteplici e profondi risvolti politici e psicologici, nella quale si scava più si può scoprire. E una materia del resto sulla quale si è molto indagato e tutto si può dire, meno che non siano ben evidenti i punti rimasti oscuri o appannati. Luce piena si potrà mai fare? Tutta la verità sui destini, le manovre dal momento del sequestro al giorno dell'uccisione, si potrà mai sapere?

È lecito e anche meritorio che simili interrogativi contino a stimolare ricerche e sforzi di interpretazione, né va demonizzato — come da qualche parte si fa, in casa democristiana — qualunque tentativo in quel senso; ma questo non deve nemmeno significare che chi tenta l'impresa possa impunemente permettersi qualunque licenza.

Il regista Giuseppe Ferrara è ben noto per il carattere documentario che dà ai suoi film, l'ultimo dei quali — «Cento giorni a Palermo», sul generale Dalla Chiesa — è un'opera di grande spessore. Il film sul «caso Moro» mostra ora gli stessi intenti documentari ma questa volta, essendo forse il tema più complicato, l'esito è deludente.

Non intendiamo qui parlare di valore cinematografico dell'impresa di Ferrara — se ne occupa in altra pagina il critico del giornale — ma, se è lecito dire una sommessima parola anche in questo campo, ci sembra che nuocia assai all'impianto generale e alla credibilità complessiva del racconto, l'insistenza quasi macchietistica sulle somiglianze fisiche di tutti i personaggi (politici e non politici). Uscendo dalla saletta della proiezione Calisto Tanzi, il critico, commentava: «Un po' troppo museo d'arte». E ci sembra giusto. Ne derivano conseguenze negative anche per quanto riguarda la sostanza politica del film che è ciò che sembra stare più a cuore agli autori.

È indubbio ad esempio che quello di Zaccagnini, quel Craxi, quel Fanfani (così alto, peraltro), quel Cossiga, quel Gelli e via andando per fotografie, impacciano ulteriormente dialoghi per lo più giusti di per sé poco plausibili. E qui si arriva al nodo vero. Ferrara e gli sceneggiatori

(Segue in ultima)

Andreotti

Il metodo di negare tutto. Ma in Sicilia la mafia esiste



di LUIGI COLAJANNI

Incredibili dinieghi ed aperte coperture a fatti ed uomini indifendibili da parte di Andreotti, reticenze e furbizie di partito e pentapartito di altri due ministri: abbiamo visto i rognoni di parte ed uomini di Stato che si pongono sopra tutto e tutti, incuranti del sentimento collettivo, del dovere di dire la verità davanti al magistrato. E ci ha fatto riflettere anche la regola che sembra avere orientato ieri i grandi giornali. Le notizie nascoste nelle pagine interne (maggiori a pag. 17) o annunciate in prima pagina col trafelito, i titoli di tutti i giorni, il che avevamo letto tante lezioni di democrazia e di libertà? Già, ma di fronte ad un probabile futuro presidente del Consiglio scatta subito la sordina.

Non si scava più si può scoprire. E una materia del resto sulla quale si è molto indagato e tutto si può dire, meno che non siano ben evidenti i punti rimasti oscuri o appannati. Luce piena si potrà mai fare? Tutta la verità sui destini, le manovre dal momento del sequestro al giorno dell'uccisione, si potrà mai sapere?

È lecito e anche meritorio che simili interrogativi contino a stimolare ricerche e sforzi di interpretazione, né va demonizzato — come da qualche parte si fa, in casa democristiana — qualunque tentativo in quel senso; ma questo non deve nemmeno significare che chi tenta l'impresa possa impunemente permettersi qualunque licenza.

Il regista Giuseppe Ferrara è ben noto per il carattere documentario che dà ai suoi film, l'ultimo dei quali — «Cento giorni a Palermo», sul generale Dalla Chiesa — è un'opera di grande spessore. Il film sul «caso Moro» mostra ora gli stessi intenti documentari ma questa volta, essendo forse il tema più complicato, l'esito è deludente.

(Segue in ultima)



## Adesso si teme una disastrosa piena del Reno

### Dopo l'onda chimica nelle acque del fiume non vive più nulla

Può bastare un po' di pioggia per trasferire l'inquinamento sulla terra circostante - Il disastro ecologico è di proporzioni inimmaginabili - Prime ammissioni sulla gravità della situazione dei dirigenti della Sandoz che ieri hanno tenuto una conferenza stampa - Continuano le polemiche sui ritardi

Dal nostro inviato  
BASILEA — La flora e i piccoli pesci sono morti subito, le anguille dopo un po'. E le pecore che si sono abbeverate al fiume le hanno trovate stecchite, nel giro di pochi minuti. Ma la paura più grossa è un'altra: che la morte del fiume significhi la fine di molti altri animali, uccelli prima di tutto, e della flora, che cresce lungo le anse. E se questo avviene, un'ipotesi che per ora viene solo accennata si farebbe davvero concreta: l'inquinamento passerebbe dall'acqua alla terra

circostante e alle falde acquifere. Milioni di persone che finora, grazie agli impianti di purificazione, bevono l'acqua del bacino del Reno, rimarrebbero all'asciutto, per molti anni. Non morirebbero di sete, naturalmente, ma l'equilibrio di un territorio immenso, una fascia lunga quasi mille chilometri, sarebbe davvero sconvolto.

Questo significa la catastrofe Reno. Il fiume — lo ripetono da giorni i tecnici e le autorità — è davvero morto. Il suo aspetto è normale, sull'acqua non ci sono più i

bagliori rossastri delle prime ore, ma dopo l'onda chimica, sotto il letto del fiume e intorno non vive più nulla. Ieri la Sandoz, l'industria chimica che ha vomitato nel fiume tonnellate di pesticidi, dopo giorni e giorni di retromarcie, ha ammesso di aver

Bruno Miserendino (Segue in ultima)

NELLA FOTO: La rimozione di barili e materiali inquinanti nello stabilimento chimico della Sandoz

ALTRI SERVIZI A PAG. 7

## Portavoce di Craxi: sì, era un viaggio premio

Il signor Acquaviva, capo della segreteria del presidente del Consiglio, ha scritto ieri una lunga lettera ai direttori di alcuni giornali, per giustificare la scelta compiuta recentemente dall'on. Craxi di farsi accompagnare nel suo viaggio in Cina da un seguito pletrico di parenti, amici e conoscenti. Noi abbiamo saputo della lettera solo a tarda sera, perché i colleghi di «Repubblica» hanno deciso di diffonderne stralci attraverso le agenzie di stampa, facendosi carico di un dovere di informazione che la presidenza del Consiglio aveva ritenuto non le spettasse. Noi, giorni fa, avevamo nel nostro giornale riferito delle voci che correvano sul viaggio di Craxi in Cina, e chie-

sto al presidente del Consiglio di smentire illazioni che speravamo infondate. Altro che smentita! Il dottor Acquaviva, nella sua lettera, non fa altro che confermare tutte le voci: parenti, fidanzati dei parenti e amici vari (tutti con tessera Psi) portati con sé da Craxi, e poi fotografi personali, autisti, segretarie, viaggi extra a Hong Kong e Macao eccetera eccetera. E con incredibile faccia tosta il signor Acquaviva afferma di ritenere più che normale l'ampiezza del seguito e di considerare Macao un luogo di grande interesse commerciale e politico per l'Italia. Commentare è impossibile: è una vergogna. Siamo certi, ora, che Craxi smentirà il dottor Acquaviva. Non può essere che così.

Nell'interno

### Fino a lunedì treni e traghetti a «singhiozzo»

Da ieri sono cominciate le agitazioni del sindacato autonomo nei trasporti. Treni e traghetti funzioneranno a singhiozzo fino a lunedì. Le Ferrovie hanno comunicato un primo elenco di treni soppressi. Si accende la polemica sulla violazione del codice di autorregolamentazione. Accuse all'azienda, una proposta di Bassolino e un'intervista a Trenin. A PAG. 3

### Marcianise: ucciso mandante della strage

È stato ucciso ad un posto di blocco che tentava di forzare, il presunto mandante della strage di Marcianise. Paolo Cuttito, 38 anni, latitante da tre non si è fermato all'alt degli agenti che hanno immediatamente aperto il fuoco. Incolume il «fedelissimo» che lo accompagnava, Domenico Belfiore. A PAG. 6

### Calcio d'inizio ai mondiali del '90 in Italia

«Logotipo» (marchio) e «mascotte» dei mondiali di calcio del 1990 in Italia sono stati presentati ieri al Quirinale al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Nella stessa mattinata si è poi tenuta, in un albergo della capitale, la conferenza-stampa sui problemi inerenti l'organizzazione della manifestazione. NELLO SPORT

### A Venezia un convegno del Pci sulla Biennale

«Idee per la Biennale»: così il Pci ha intitolato un convegno dedicato alla prestigiosa istituzione, che si svolgerà oggi e domani a Venezia. Perché proprio di «idee» c'è bisogno, per una Biennale che viene tirata in ballo solo per questioni di nome. Nelle pagine di cultura e spettacoli intervistiamo di Vittorio Spinazzola e Carlo Lizzani. A PAG. 11